

ATTO NORMATIVO DIOCESANO

Premessa.

1. La chiesa che vive a Gorizia trae la sua origine in Aquileia e nella sua storia di fede e di civiltà. Dal 1751, invece, la sua configurazione e la sua identità di fede e prassi pastorale sono legate alla decisione di papa Benedetto XIV di dare vita ad una struttura ecclesiale che –unitamente a quella di Udine- rispondesse meglio all'esigenza di una rinnovata missione evangelizzatrice e di un'opera pastorale profonda in un territorio caratterizzato dalla multiformità culturale e dalla diversità linguistica, oltre che da una tradizione spirituale feconda.

Una caratterizzazione che impegna tutti, i credenti e la stessa gerarchia, a guardare alle responsabilità della missione e alla testimonianza della chiesa sul territorio con spirito di apertura e di accoglienza, di dialogo e di confronto, di rigore e di presenza attiva nella società, come connotati puntuali di fede insieme alla difesa dell'unità teologica e disciplinare. In una parola, una comunità ecclesiale impegnata a vivere il vangelo fino alle conseguenze più esigenti, che si schiera dalla parte dell'uomo e dei poveri, che punta sulla evangelizzazione con una proposta ricca ed articolata anche di animazione e di associazionismo, dentro e a favore della società del tempo.

2. Premesse, quest'ultime, che daranno vita al Movimento cattolico (Circolo goriziano, 1871) ampiamente articolato sul territorio e capace –dentro ad un sistema sociale dove la presenza della chiesa era cercata e riconosciuta ma anche distinta rispetto a forme compromissorie- di ispirare un tessuto umano ed ecclesiale che darà vita alla stagione delle confraternite spirituali e pastorali, alla creazione delle Casse rurali ed artigiane, delle cooperative agricole e alimentari, assicurando una vasta gamma di presenze e di servizi (giornali, associazioni) e, soprattutto, educando le persone e ad una forte autoconsapevolezza, cioè rendendole responsabili del proprio futuro e delle propria missione. Sono stati oltre sessanta anni –a cavallo dei due secoli- di intensissima vita religiosa. Sociale, politica ed economica.

Al centro di questo progetto è riconoscibile la presenza ed il ruolo primario di alcuni sacerdoti e anche di laici cristiani con diverse responsabilità e uniti da un'unica consapevolezza: la missione del credente deve comprendere la testimonianza della carità che è destinata a mettere in atto forme specifiche di impegno politico e di presenza sociale. Tutto questo avveniva all'interno di un sistema statale dove appunto la presenza dei cristiani e della chiesa si presentava articolata e con riferimenti alle dimensioni culturali ed etnico-linguistiche delle popolazioni. Offrire una forte ispirazione a tali presenze dentro alla società, chiamando il laicato alla collaborazione ed alla cooperazione in tutti i settori della vita pubblica e dell'azione pastorale, era il modo di essere caratterizzante quella comunità ecclesiale.

3. Con la fine della grande guerra (1915-1918), l'attività di formazione e di presenza cattolica, sia comunitaria che istituzionale, veniva a cessare brutalmente: numerosi sacerdoti e pastori d'anime subirono il confino con l'accusa di essere "austriacanti". La ripresa avveniva a Gorizia a cura del circolo "Per crucem ad lucem" (1922) che resta l'unica esperienza di associazionismo e di attività di formazione del laicato cattolico in quel periodo. Un'attività che vedeva protagonista mons. Luigi Fogar, futuro vescovo di Trieste, ed altri benemeriti sacerdoti. Il circolo era formato soprattutto da giovani e la dimensione fondamentale delle attività era la formazione a carattere prevalentemente giovanile.

Nonostante il clima ostile del regime (agli inizi degli anni venti), la presenza di altre organizzazioni e associazioni chiaramente orientate, prendono vita nei paesi quelle specifiche dell'Azione cattolica italiana che si incarnano progressivamente sul territorio diocesano. L'Acì (a cominciare da Gioventù Femminile, 1922), così, trova accoglienza –non facile, dopo un'interruzione violenta e quattro anni di guerra con la distruzione di vite, di beni, di vita comunitaria e familiare e nell'incertezza del futuro- nelle zone che per lingua e cultura, costume e mentalità, appartengono alla comunità italiana e friulana, favorita dalla presenza di sacerdoti attivi e fervorosi che guardano al futuro. Invece, nella parte della comunità slovena (che, in quel momento, rappresentava oltre il 60 per cento della diocesi) progrediva e si irrobustiva la ricostituzione non facile di gruppi ed associazioni slovene con loro specifiche caratterizzazioni.

4. I primi gruppi di Acì registrano la prevalenza della divisione tra attività maschili e femminili a livello soprattutto dei giovani. Solo successivamente si vanno costituendo gruppi di adulti (donne e uomini) che così completano l'associazione in tutte le sue ramificazioni. Una presenza quella delle associazioni e dei gruppi di Acì che è stata garantita da autorevoli interventi (PIO XI) in momenti nei quali forte era il pericolo della manipolazione da parte del regime che imponeva a tutti i giovani la assidua pratica delle attività comuni e, soprattutto, a causa della scuola orientata a senso unico.

Il ruolo dell'Acì diviene fondamentale in quanto essa è stato il luogo privilegiato dell'educazione in generale e dell'educazione alla fede in particolare di intere generazioni; in secondo luogo, la formazione dentro l'associazione si presentava non solo in simbiosi con quanto le famiglie vivevano, ma rappresentava il luogo privilegiato dove ascoltare qualcosa di diverso dalla propaganda ed il terreno del radicarsi della fede nella concretezza della esistenza.

Schiere di uomini e donne, di giovani e ragazze, formate all'interno dei gruppi parrocchiali sul trinomio "preghiera, azione e sacrificio" (al quale Paolo VI aggiungerà "studio" negli anni settanta) costituiranno la parte rilevante e attiva delle parrocchie, esse offriranno garanzie sicure anche per la costituzione della futura classe dirigente, animando il dibattito culturale e poi quello politico. Una formazione che sollecita tutti ad essere protagonisti nella vita politica ed amministrativa, in quella culturale e sociale con particolare riguardo alle attese della ricostruzione, della pace, del dialogo e dell'incontro, della democrazia e della partecipazione, del riscatto delle classi sociali dalla povertà e dalla ignoranza. Laici cristiani, con una evangelicamente motivata formazione, erano presenti in ogni ganglio della vita comunitaria, attivi ed entusiasti, organicamente uniti nella comunità cristiana secondo le prospettive del tempo..

5. Dopo la tragedia della seconda grande guerra, agli inizi degli anni cinquanta emergono i primi mutamenti che preludono alle grandi attese che solo il Concilio saprà cogliere ed interpretare. Un rinnovamento che è insieme nelle cose e nelle persone e che Giovanni XXIII indicherà come il bisogno di “aprire le finestre e di far entrare aria fresca nella chiesa”, di “aggiornare” respingendo i profeti di sventura e avendo fiducia in Dio e negli uomini, fratelli e chiamati a costruire il Regno di Dio.

Tali richieste trovano risposta positiva nel dibattito conciliare che mette a nudo contraddizioni (guerra fredda, condanne, moralismo, perbenismo...), mette in crisi sicurezze e certezze (unità di fede e unità politica, dialogo fede e ragione, clericalismo e confessionalismo...) provocando un salutare ripensamento con particolare riguardo alla domanda di fede e di testimonianza dei laici cattolici.

La domanda di rinnovamento trovò risposta in diocesi grazie ai collegamenti con la ricerca biblica, la teologia e la liturgia, alla sollecitazione dei tempi e anche all'arcivescovo Andrea Pancrazio (1962-1967), il quale anima per cinque anni un intenso dibattito; gruppi di laici credenti –quasi tutti dentro l'Acì- esprimono a diversi livelli una rinnovata ricerca culturale (circoli e riviste), una forte esigenza di comunicazione (nuova veste al settimanale diocesano e di altre riviste), richiesta di teologia (scuole di teologia) e della stessa azione pastorale. E' il tempo in cui nascono anche nuove esperienze di educazione alla fede e di presenza sul territorio in particolare nella scuola.

Sono i laici, in particolare, a maturare all'interno della loro coscienza scelte di apertura e di responsabilità (fine dell'attività dei Comitati civici e del collaterale)anche a riguardo del futuro del movimento cattolico, in vista anche della distinzione fra politica e azione cattolica, alla ricerca di una presenza e iniziativa responsabile dei laici nella chiesa ma soprattutto nella società. In particolare tale impegno nascerà attorno all'impegno culturale e politico, recuperando l'attenzione per il dialogo e il confronto, la pace e la collaborazione, il superamento dei confini e delle divisioni, la riappacificazione della comunità e, in particolare, il rispetto e la valorizzazione delle “minoranze” come una ricchezza e non un peso.

6. Alla fine degli anni sessanta si apre nella chiesa diocesana un dibattito ed una larga consultazione sul futuro stesso dell'Azione cattolica alla luce delle conclusioni del Concilio.e sul ruolo della associazione nella chiesa locale. Il dibattito è tutto teso alla ricerca di strade nuove a livello di movimenti e di gruppi. Incominciano a staccarsi i vari gruppi e movimenti dall'antica pianta unica; ma si pongono interrogativi seri anche per quanto riguarda l'incontro tra la modernità e la fede, la fine della società cristiana e l'emergere della secolarizzazione. Nascono e si presentano altri e parzialmente nuovi (Comunione e Liberazione, 1971).

Il ripensamento all'interno dell'Acì sfocia, nel 1969 con la approvazione del nuovo Statuto; la risposta non risolve tutti i punti interrogativi, offre una risposta solo parziale di fronte alla velocità delle trasformazioni in atto ed alla modestia dei risultati perseguiti. In ogni caso, alla luce della riscoperta della Parola di Dio –che torna dopo secoli ad essere considerata il centro con i sacramenti della formazione del credente- e della ricerca di una testimonianza che sia di fedeltà a Dio e all'uomo, si sviluppa una vasta azione formativa e di presenza dei cristiani che rinnova le comunità parrocchiali proprio a partire da quella “scelta religiosa” del Concilio, delle chiese in Italia e dell'Acì.

7. Negli ultimi trentacinque anni di vita e di attività, l'Acì diocesana ha operato a servizio della comunità ecclesiale e dell'intera società goriziana proponendosi come agenzia educativa e di formazione laicale, come luogo di elaborazione della azione pastorale e come luogo di maturazione della testimonianza di fede, collaborando fattivamente con quanti hanno a cuore l'azione evangelizzatrice e caritativa della chiesa ed in particolare per la promozione del laicato cattolico. Un ruolo (ridimensionato e diverso dopo la nascita di movimenti e la costituzione di Uffici pastorali che ne hanno assunto alcuni compiti e attività), vissuto nel silenzio ma attivo, lontano dai privilegi e con molti impegni, primo fra tutti quello di dare vita a momenti alti di elaborazione pastorale e culturale. Una presenza, quella dell'Acì – ad esempio, sotto la guida dell'arcivescovo Pietro Cocolin- organica dentro cioè alla vita pastorale quotidiana delle parrocchie, alla vita diocesana e della comunità goriziana proponendosi come esperienza di chiesa di popolo e non di elites.

8. L'Acì (alla luce dei primi 10 articoli dello Statuto che ne indicano indole, ruolo e compiti) ha inoltre maturato e chiesto per tutti e per sé, una coraggiosa distinzione tra fede e impegno temporale, aiutando le persone e le comunità cristiane ad operare in libertà ma anche tenendo conto che l'unità va fatta sul bene comune e che la testimonianza dei credenti non si chiude in sagrestia ma abbraccia ogni dimensione della vita personale e sociale. L'associazione, tra l'altro, si è fatta carico prima di ridare consistenza alla Consulta dei laici e, successivamente, alla rifondazione della "Consulta delle aggregazioni laicali"; inoltre l'ACI ha partecipato attivamente ad offrire il proprio contributo, grazie anche alle presenze diverse sul tessuto della chiesa diocesana, per la preparazione, studio ed elaborazione del Sinodo Goriziano II (1998), voluto ed approvato dall'arcivescovo P. Vitale Bommarco (1983-1999)

Laicità, pluralità di opzioni nella distinzione dei fini e dei mezzi, educazione alla coscienza democratica ed autonomia rappresentano il punto più alto di riferimento per le scelte che i credenti ed i soci di Acì sono chiamati a vivere dentro nella società perché "ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto –come ad esempio la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura- sono occasioni provvidenziali per un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità". (Apc, 4)

Inoltre, è utile ed auspicabile evitare ogni diaspora anche culturale dei cattolici -senza coltivare alcun complesso di inferiorità nei confronti di alcuno, senza limitarsi alla semplice trasformazione delle strutture e senza lasciarsi imbrigliare in rigidi schematismi- in quanto, per i cristiani, si tratta di inverare con una corretta mediazione culturale che ne valorizzi la ispirazione, i contenuti socio-politici del messaggio cristiano.

CAP. 1 L'AZIONE CATTOLICA DELLA DIOCESI DI GORIZIA

Art. 1

Nella Diocesi di Gorizia è costituita l'Associazione diocesana di Azione Cattolica, essa è retta dallo Statuto Nazionale della Azione Cattolica Italiana, dal relativo Regolamento nazionale di attuazione e dal presente Atto Normativo, approvato dall'Assemblea diocesana in data 29.08.2004 e successivamente ratificato con delibera di conformità n. 39/04 in data 16-17 ottobre 2004 dal Consiglio Nazionale in conformità a quanto disposto dalla Statuto e dal Regolamento nazionale di attuazione.

Art. 2

L'Associazione diocesana riunisce tutti i laici della diocesi che aderiscono all'Azione Cattolica Italiana. Essa è parte integrante dell'unica associazione nazionale alla cui vita contribuisce attraverso la propria esperienza associativa. Essa offre alla Chiesa il proprio specifico contributo per la formazione di un laicato adulto nella fede, per la crescita della comunione e per la testimonianza del Vangelo nella concretezza della situazione storica.

Art. 3

L'associazione diocesana ha sede in Gorizia in via Seminario 7. Il legale rappresentante è il Presidente diocesano in carica.

CAP. 2. ADESIONE E PARTECIPAZIONE ALL'AZIONE CATTOLICA DELLA DIOCESI DI GORIZIA

Art. 4 L'Adesione.

1. La richiesta di adesione esprime la volontà di una persona di far parte dell'Azione Cattolica Italiana e di partecipare alla vita dell'Associazione diocesana costituita nella Chiesa particolare di appartenenza e, attraverso di essa, alla vita dell'Associazione nazionale.

2. La richiesta di adesione è presentata da chi (adulto, giovane, ragazzo) intende partecipare alla vita associativa condividendone i fini e i percorsi formativi. La richiesta di adesione, in particolare per l'ACR e il Settore Giovani, è redatta in forma personale annualmente dal candidato/aderente al termine del Mese dell'Impegno, sulla base dell'attività preparatoria svolta dall'Associazione parrocchiale. Essa conterrà un riferimento esplicito al cammino personale dell'associato, oltre che al tema dell'attenzione annuale. Essa viene poi esaminata e accolta dal Consiglio dell'Associazione diocesana, attraverso l'Associazione territoriale o il gruppo cui il richiedente vuole aderire, e da questa conservata.

3. La richiesta di adesione presuppone la condivisione delle finalità che definiscono e qualificano l'Azione Cattolica, del suo ordinamento associativo e del suo progetto formativo, e comporta l'impegno ad una partecipazione attiva e corresponsabile.

4. L'adesione viene concretizzata con la consegna della tessera durante la celebrazione dell'8 dicembre, solennità della Immacolata Concezione, quando si celebra la "festa dell'adesione", con la quale l'Azione Cattolica Italiana ripropone e offre ai propri aderenti, alla comunità ecclesiale e alla società civile le proprie finalità e il proprio servizio.

Art. 5 La Partecipazione

I diritti e i doveri di partecipazione dei soci, le regole per l'esercizio del voto, i titolari dell'elettorato passivo e attivo, le modalità del conferimento degli incarichi direttivi, le incompatibilità, la cessazione degli incarichi, fanno riferimento al Regolamento Nazionale di Attuazione, e precisamente negli articoli 5,6, 7, 8, 9, 10, 11, 12.

Art. 6 Gli Assistenti

1. Gli Assistenti diocesani e i sacerdoti che collaborano collegialmente con essi secondo quanto previsto dall'art. 10, comma 4, dello Statuto, sono nominati dall'Ordinario diocesano.

2. Quando necessario, l'Ordinario diocesano può incaricare un presbitero come Assistente di più Associazioni parrocchiali.

3. Gli Assistenti e i sacerdoti collaboratori, per esercitare il servizio ministeriale loro affidato partecipano ad ogni aspetto della vita dell'Associazione e delle sue attività, al fine di fornire il proprio contributo al necessario discernimento per l'assunzione delle decisioni associative che sono rimesse statutariamente al voto dei componenti laici dei predetti organi.

CAP. 3 ARTICOLAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 7

L'associazione si articola sul territorio diocesano attraverso gruppi parrocchiali e, dove le esigenze strutturali lo richiedano, attraverso gruppi inter-parrocchiali, suddivisi per età tra Adulti, Giovani e l'Azione Cattolica Ragazzi. Gli eventuali gruppi inter-parrocchiali seguono l'ordinamento delle associazioni parrocchiali previsto dagli articoli 8-9-10-11 del presente Atto normativo.

La costituzione di una nuova Associazione parrocchiale o inter-parrocchiale avviene mediante adesione al tesseramento e preventivamente contattando la Presidenza diocesana che disporrà modalità e termini per l'adesione, ponendosi come intermediario con il centro nazionale.

Le associazioni costituite seguono le linee guida fornite dalla Presidenza diocesana, con stretto riferimento alle indicazioni nazionali.

CAP. 4 ORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI PARROCCHIALI

Art. 8 Le associazioni parrocchiali

1. Le associazioni parrocchiali sono formate da tutti i laici della Parrocchia che aderiscono all'Azione Cattolica.
2. Organi delle Associazioni parrocchiali sono: l'Assemblea, il Consiglio, il presidente parrocchiale.

Art. 9 L'Assemblea parrocchiale

L'Assemblea è il luogo in cui si esprime la partecipazione di tutti gli aderenti alle scelte associative che l'AC elabora in quella determinata parrocchia.

Viene convocata ogni tre anni per procedere alla elezione dei responsabili parrocchiali secondo le seguenti modalità:

- Le assemblee parrocchiali elettive si devono tenere in tutte le associazioni, all'assemblea sarà presente un membro delegato dalla Presidenza Diocesana;
- Hanno diritto di voto tutti gli aderenti che abbiano compiuto il 14[^] anno di età e dato regolare adesione all'ACI. I ragazzi dell'ACR non hanno diritto di voto in quanto sono rappresentati dai loro educatori (art. 17 dello Statuto e art. 5 del Regolamento);
- Le votazioni avvengono a scrutinio segreto previa costituzione di un seggio elettorale, che provvede a redigere il verbale delle elezioni, una copia viene trasmessa al centro diocesano.

- Tutti votano su due liste: Adulti e Giovani. Ogni lista sarà divisa e votata in maschi e femmine. Le associazioni che non avessero tutte le componenti esprimono la preferenza solo per il settore esistente.
Per i criteri di eleggibilità nel Settore Giovani si fa riferimento a quanto previsto dall'art. 8 comma 2 del Regolamento nazionale.
- L'assemblea formula la proposta per la nomina del Presidente parrocchiale, mediante l'elezione, di una sola persona, tale proposta viene trasmessa dal consiglio parrocchiale al Vescovo a cui spetta di effettuare la nomina (art. 10 Regolamento nazionale).
Elegge inoltre il consiglio parrocchiale che è composto da un numero variabile tra i 5 e i 9 membri a seconda del numero degli iscritti al Settore Adulti e Giovani:
per un'Associazione da 15 a 25 iscritti 5 membri
per un'Associazione tra 25 e 50 iscritti 7 membri
per un'Associazione da 51 iscritti in su 9 membri
- Le Associazioni con un numero di iscritti inferiore a 15 provvedono ad eleggere il Presidente e due vice-presidenti che coadiuvano il presidente nella conduzione della associazione.
- Per determinare il numero dei componenti il Consiglio parrocchiale da eleggere non si deve tener conto degli iscritti all'ACR in quanto essi sono rappresentati dai loro educatori che il Consiglio nomina membri in proporzione al numero degli iscritti all'ACR o alle esigenze parrocchiali.

Art. 10 Il Consiglio parrocchiale

Il consiglio composto dal Presidente e dagli altri membri eletti, assume la responsabilità della vita e dell'attività dell'Associazione, elegge due vice-presidenti, possibilmente maschio e femmina, per ogni Settore, i rappresentanti degli educatori dell'ACR, il Segretario ed eventualmente se la situazione lo richieda l'amministratore.

Il consiglio approva annualmente il rendiconto economico e finanziario.

Per quanto non espressamente precisato, in riferimento alla vita associativa, si applicano in quanto attinenti, le norme previste dallo Statuto e dal Regolamento di attuazione riferite all'associazione nazionale, e le norme del presente Atto normativo riferite all'associazione diocesana.

Art. 11 Il Presidente parrocchiale

Il presidente parrocchiale rappresenta l'associazione a livello parrocchiale e nei suoi organismi, cura l'unità associativa, promuove e coordina l'attività dell'AC nella parrocchia, curando anche la piena collaborazione con il Parroco e il consiglio pastorale e con tutta la comunità parrocchiale.

Rappresenta l'associazione all'assemblea diocesana, è membro del comitato presidenti diocesano.

CAP. 5 ORDINAMENTO DEL COLLEGAMENTO TERRITORIALE INTERMEDIO

Art. 12

Per assicurare un'attiva collaborazione e condivisione di responsabilità tra le varie Associazioni parrocchiali o interparrocchiali e l'Associazione diocesana, e per coordinare l'attività tra i vari settori, vengono costituiti i seguenti organi:

Il Comitato Presidenti Parrocchiali;

Le Equipe di settore;

Le Commissioni diocesane

così come disciplinati dall'art. 19 del presente atto normativo.

Tali organi si riuniscono periodicamente su convocazione del rispettivo responsabile o qualora ne faccia richiesta almeno un quarto dei componenti.

CAP. 6 ORDINAMENTO DELLA ASSOCIAZIONE DIOCESANA

Art. 13

I settori e l'A.C.R. vengono rappresentati a livello diocesano da membri eletti nel consiglio diocesano e dai vicepresidenti e dai responsabili dell'A.C.R. nella presidenza.

Tutti i maggiorenni tesserati, che abbiano dimostrato interesse ad un ruolo attivo all'interno dell'Associazione, possono candidarsi al ruolo di rappresentanza a livello diocesano.

E' auspicabile trovare due responsabili per ogni settore e per l'A.C.R., che rappresentino l'Associazione nella presidenza diocesana.

Art. 14 L'ASSEMBLEA DIOCESANA

L'Assemblea diocesana è l'organo attraverso il quale l'associazione rappresenta la sua unità e delibera le scelte programmatiche associative. E' composta dai membri del consiglio diocesano, dai rappresentanti delle associazioni parrocchiali, ad essa possono partecipare anche i soci regolarmente tesserati.

Viene convocata in via ordinaria almeno una volta all'anno, come momento privilegiato di approfondimento di tematiche riguardanti il ruolo dell'AC, nella chiesa, nella diocesi, nella società civile, o su alcune tematiche sulle quali si rende necessario la presa di posizione dell'associazione. L'assemblea diocesana è convocata ed è presieduta dal Presidente diocesano, sentito il parere del consiglio diocesano, le sue decisioni sono prese a maggioranza dei presenti.

L'assemblea diocesana elettiva è convocata all'inizio del triennio come previsto dall'art. 15 del presente atto normativo.

Art. 15 ASSEMBLEA DIOCESANA PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DIOCESANO

1) Composizione

L'Assemblea diocesana per il rinnovo del consiglio diocesano viene convocata all'inizio di ogni triennio. All'Assemblea diocesana per il rinnovo degli incarichi associativi partecipano:

con diritto di voto:

- i membri del consiglio diocesano uscente;
- i nuovi presidenti parrocchiali;
- i membri regolarmente eletti dei consigli parrocchiali di associazione;
- i rappresentanti dei Gruppi e Movimenti dell'Azione Cattolica eventualmente costituiti.

con solo diritto di parola e non di voto:

- gli assistenti diocesani e parrocchiali;
- tutti gli aderenti all'Azione Cattolica regolarmente iscritti e che non siano membri eletti nei consigli parrocchiali o nel consiglio diocesano;
- i simpatizzanti.

2) Elettorato attivo e passivo

Hanno diritto di voto tutti gli iscritti che abbiano compiuto il 14^o anno di età (art. 7 reg. nazionale) Sono eleggibili tutti coloro che hanno compiuto il 18^o anno di età e che non si trovino nelle condizioni di incompatibilità previsti dall'art. 12 del Regolamento nazionale.

E' ammessa una sola delega per elettore.

3) Elezione dei delegati all'Assemblea nazionale

L'assemblea darà mandato al Consiglio Diocesano o eleggerà i Delegati diocesani all'Assemblea nazionale in modo che siano rappresentati gli Adulti, i Giovani e l'ACR - tra cui il nuovo Presidente diocesano-.

Art. 16 IL CONSIGLIO DIOCESANO

1) Elezione e composizione

Il Consiglio diocesano è eletto dall'assemblea diocesana, composta come previsto dall'art. 15 , a scrutinio segreto ed è composto da 21 membri. Per assicurare, per quanto possibile, la presenza delle varie componenti dell'associazione le elezioni si svolgeranno nel seguente modo:

7 membri verranno eletti tra i Presidenti parrocchiali;

7 membri verranno eletti tra gli iscritti del Settore Adulti;

4 membri verranno eletti tra gli iscritti del Settore Giovani (al momento dell'elezione non devono aver superato il 30 anno di età come previsto dall'art. 8 comma 2 del Regolamento nazionale);

3 membri verranno eletti tra gli educatori ACR.

Qualora la stessa persona risultasse eletta in più componenti dovrà optare per una di esse, nel posto vacante subentrerà il primo dei non eletti in ordine di preferenza.

Fanno parte del consiglio diocesano i membri della Presidenza che non siano già consiglieri.

Nel consiglio possono essere cooptati altri membri, senza diritto di voto, per collaborare alla vita associativa diocesana secondo le necessità che possono emergere con delibera del consiglio stesso.

2) Funzionamento

Il Consiglio diocesano è l'organo esecutivo degli obiettivi e delle linee approvate dall'Assemblea, è il luogo dove vengono decise ed approvate collegialmente le linee programmatiche annuali in conformità alle linee nazionali e alle linee pastorali diocesane. Esercita i compiti fissati dall'art. 18 dello Statuto.

E' convocato ordinariamente all'inizio dell'anno associativo per approvare la programmazione associativa, a metà anno per una sua verifica in itinere e al termine per una sua verifica e per approvare le attività estive. E' convocato ogni volta che se ne ravvisi la necessità.

Il consigliere che non partecipa a tre riunioni consecutive, senza giustificazione, decade dalla carica ed è sostituito dal primo dei non eletti nella medesima lista.

Le votazioni avvengono con voto palese tranne che riguardino persone nel qual caso avvengono a scrutinio segreto.

Il consiglio diocesano può essere convocato anche in maniera allargata assieme al comitato presidenti e ai membri delle Equipe diocesane quando le circostanze lo richiedano.

Art. 17 IL PRESIDENTE DIOCESANO

Il consiglio diocesano nella sua prima riunione, secondo quanto previsto del Regolamento Nazionale e secondo una prassi ormai consolidata in Diocesi, previa consultazioni tra l'Assistente diocesano e il Vescovo, formula la proposta per la nomina del presidente diocesano da sottoporre al Vescovo.

Il Presidente diocesano, nominato dal Vescovo, ha la rappresentanza legale dell'associazione, garantisce l'unitarietà e la collegialità nell'Associazione, assicura il pieno funzionamento dei suoi organi. Rappresenta l'Azione Cattolica, personalmente o tramite un suo delegato, negli organismi diocesani o anche civili nei quali l'associazione è chiamata ad essere presente.

Art. 18 LA PRESIDENZA DIOCESANA

1) Composizione

La Presidenza diocesana è composta dal Presidente diocesano, da quattro vice-presidenti (2 Adulti e 2 Giovani) per seguire le finalità associative con riferimento ai Settori, un Responsabile e un vice-responsabile dell'ACR, il Segretario e l'Amministratore.

2) Elezione

I membri della Presidenza sono eletti dal consiglio diocesano nella sua prima riunione. In caso di dimissioni o decadenza di qualche membro il Consiglio elegge i nuovi membri.

3) Funzionamento

La Presidenza diocesana esercita collegialmente la gestione dell'Associazione, secondo le indicazioni dell'Assemblea e le scelte programmatiche deliberate dal Consiglio diocesano. E' l'organo propulsivo della vita associativa e tiene un costante contatto con le associazioni parrocchiali.

La Presidenza diocesana è convocata ordinariamente almeno una volta al mese e ogni volta se ne ravvisa la necessità.

Art. 19 ALTRI ORGANISMI DIOCESANI

1) Comitato presidenti parrocchiali

I presidenti parrocchiali nominati dall'Ordinario diocesano compongono il comitato presidenti, il quale rappresenta il luogo intermedio di collegamento tra il centro diocesano e le singole associazioni parrocchiali. E il luogo dove si ascoltano le necessità, le richieste e le difficoltà delle associazioni ed è il laboratorio operativo dove collegialmente si costruisce l'essere di AC.

E' convocato dal presidente diocesano che lo presiede, singolarmente o assieme al consiglio diocesano.

2) Equipe di Settore

I responsabili parrocchiali dei settori Adulti e Giovani e gli educatori ACR, sono membri delle relative Equipe Diocesane, che si riuniscono sotto la presidenza dei responsabili diocesani dei Settori o dell'ACR per programmare le attività diocesane e coordinare le attività parrocchiali, con modalità e orari concordate dalle Equipe stesse per favorire la partecipazione di tutti i membri.

3) Commissioni diocesane

E' facoltà del Consiglio diocesano di costituire Commissioni consultive per l'esame di determinate tematiche.

Cap. 7 NORME A CARATTERE AMMINISTRATIVO

Art. 20 CONTRIBUTI ASSOCIATIVI

1. L'Azione Cattolica Diocesana è un'Associazione laica e senza fini di lucro. Le attività dell'associazione nazionale, diocesana e parrocchiale sono finanziate prevalentemente dal contributo personale dei soci.
2. La quota di adesione, dei soci e le eventuali offerte a sostegno dell'Associazione servono a maturare una responsabilità oggettiva dell'Associazione affinché sia economicamente autosufficiente.
3. La misura dei contributi associativi viene fissata annualmente dal Consiglio Diocesano, tenendo conto dei criteri stabiliti dal Consiglio Nazionale e dal preventivo di spesa dell'Associazione diocesana.
4. Le quote o contributi mediante i quali i soci concorrono al finanziamento delle attività associative devono essere impiegati esclusivamente per i fini dell'Associazione.

Art. 21 RISORSE E PATRIMONIO

1. L'Associazione Diocesana e le Associazioni Parrocchiali sono rispettivamente centri distinti di imputazione di interessi giuridici e non hanno scopo di lucro, esse non distribuiscono in modo diretto o indiretto utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale, salvo che la destinazione o la distribuzione siano imposte dalla legge.
2. Le risorse dell'Associazione sono quelle derivanti dalle quote associative, dai contributi di singole persone, dagli enti esterni e dai finanziamenti di legge per attività nel campo sociale.
3. Ogni atto vincolante di entrata o di spesa, da parte dei responsabili associativi, che impegni l'Associazione con enti esterni, deve essere prima approvato dall'amministratore diocesano o di associazione parrocchiale nella propria competenza.
4. L'amministratore tiene conto delle risorse dell'Associazione e puntualmente ogni tre mesi ne dà atto alla Presidenza. Inoltre elabora assieme alla Presidenza, il bilancio preventivo, dell'anno sociale prima dell'inizio del tesseramento e con delibera del Consiglio diocesano viene approvato. Il bilancio consuntivo annuale deve essere presentato alla fine dell'anno sociale e approvato dal Consiglio. Per la necessaria trasparenza i bilanci economici devono essere resi pubblici.
5. La responsabilità patrimoniale diocesana è del Presidente che ne affida la cura all'amministratore eletto dal Consiglio su proposta del Presidente.
A fine mandato è tenuto con il passare delle consegne a dare un rendiconto amministrativo particolareggiato.
6. A livello parrocchiale, la responsabilità della amministrazione è assunta dal Presidente che può farsi coadiuvare da un amministratore ed è esercitata secondo i modi e le competenze fissate per la stessa Associazione Diocesana.
7. Il patrimonio immobiliare è a disposizione di tutti i soci e limitatamente nel tempo, dopo consenso da parte del Consiglio, messo a disposizione ad altri soggetti che ne abbiano fatta richiesta specifica.

Cap. 8 NORME FINALI E TRANSITORIE

Art. 22

Ogni modifica al presente Atto Normativo deve essere approvata dall'Assemblea Diocesana secondo quanto previsto dall'art. 21 dello Statuto e dall'art. 14 del Regolamento nazionale.

L'Assemblea diocesana dà mandato al Consiglio diocesano per operare le eventuali integrazioni e/o modifiche richieste dal Consiglio nazionale all'Atto Normativo approvato dall'Assemblea diocesana. Le modifiche e/o integrazioni si intendono approvate con il voto favorevole di almeno tre quarti dei componenti il Consiglio diocesano di A.C. e divengono effettive con decreto del Presidente diocesano

Art. 23

Tutte le norme riguardanti il precedente regolamento diocesano vengono sostituite dal presente atto normativo.

Durante il periodo di entrata a regime del nuovo atto normativo, sulle eventuali difficoltà di coordinamento con la disciplina pregressa, si pronuncia la Presidenza Diocesana a maggioranza dei suoi componenti.